

Test 28 (di Papotti Bruna, Mantova, 17-2-2001)

Non so dire quando ho incontrato per la prima volta Vittorina Gementi. Nella mia casa veniva spesso, quando io ero bambina. Veniva a trovare le zie e mia nonna, che piangeva la morte prematura a soli 27 anni del figlio sacerdote, Don Bruno.

Era bionda, carina, sorridente e giovane; arrivava in bicicletta. Mi dicevano che era "maestra" e questo per me era senza dubbio un titolo di merito.

Io ero un bambina quieta, debole; ogni anno mi ammalavo di broncopolmonite e dovevo stare a letto diversi mesi.

Nell'anno scolastico 1951-52, in casa mi avevano proposto di sostenere l'esame di ammissione alla scuola media. Era un esame spauracchio che si sosteneva in quinta elementare e che vedeva bocciati tanti bambini. Io allora frequentavo la quarta elementare ed ero assente da scuola perché ammalata quattro mesi.

Vittorina aveva accettato di prepararmi. Veniva quasi ogni giorno a casa mia per farmi un corso accelerato di "quinta": grammatica, poesia a memoria e relativo commento, problemi di geometria, storia del Risorgimento a personaggi (Mazzini, Cavour ...) e geografia.

Credo di essere stata un mezzo disastro. Ma Vittorina non demordeva. Mi incoraggiava e mi spronava a fare del mio meglio. Diceva che non si poteva mollare o essere soddisfatti del traguardo raggiunto. Mi raccontava che quando lei tornava a casa da scuola, contenta per un buon voto, magari un bel sette o un otto, suo padre esclamava: "... ma non è nove, non è dieci ... si deve fare di più". Questa era un po' la regola della sua vita.

Quell'anno, per merito di Vittorina, a dieci anni, sono stata promossa alla scuola media.

In un'estate successiva [1953] Vittorina era stata incaricata come "vigilatrice" di una colonia montana ODA-CIF a Carisolo; io, bambina, ero in villeggiatura proprio in quella colonia e mi ammalai.

A casa mia, in quell'epoca, viveva un cugino di mio padre, Angelo Lotto, chiamato "Nando", medico neo-laureato, che faceva pratica come tirocinante all'Ospedale di Mantova. A questo giovane una ragazza come Vittorina, sarebbe piaciuta come fidanzata!

Con la scusa che io ero ammalata, Nando venne a Carisolo per trovarmi e vedere come stavo ... Vittorina non c'era, era in passeggiata con la squadra. Io sono stata allora incaricata di consegnarle una lettera da parte sua. Non so se Vittorina fosse o meno interessata a questo ragazzo ...; le cose, poi, hanno avuto un corso diverso.

Vittorina, molto pia, cattolica fervente, ricca di meditazione profonda, capace di tanti "fioretti", non rinunciava alla Messa quotidiana, alla preghiera in comune e all'offerta del suo tempo e delle sue capacità a chiunque ne avesse bisogno.

Non dimenticava mio zio prete. Ad ogni messa celebrata nell'anniversario della morte, il 12 settembre, era presente. Forse era stato il suo primo direttore spirituale.

La ricordo felice, facendo gli auguri a mia zia Ida che compiva gli anni, annunciare il 12 luglio la nascita della sorellina Olga della quale era orgogliosissima. Diceva: "Olga ha tre mamme perché, oltre a mia mamma, ci siamo io e Nelly".

Con l'alluvione del 1951 la casa in strada Spalti fu invasa dall'acqua; ricordo la mamma di Vittorina piangente e Olga piccolissima arrivare a casa dei miei che ben volentieri avrebbero accolto la famiglia Gementi. Si fermarono però pochissimo.

Qualche anno più tardi, quando frequentavo le magistrali, venivo invitata con le mie sorelle a casa di Vittorina, che aveva la televisione, per vedere alcuni popolarissimi programmi ... ed era festa!

Vittorina mi aveva coinvolta nell'Azione Cattolica provinciale e mi aveva chiamata al Campo Scuola di Marmentino. Di quella partecipazione il ricordo più netto è di una Vittorina iperattiva, molto esigente con se stessa e con gli altri, capace di lavorare ininterrottamente giorno e notte, senza concedersi e concedere riposo. Io al termine ero stremata, lei invece aveva sempre una carica e un entusiasmo inesauribili.

Era forse il 1959 quando, invitata dalle mie zie a S. Antonio di Mavignola (TN) dove avevamo una casa, Vittorina si concedeva una breve vacanza. Anche là pregava molto e leggeva i salmi. Un giorno, come avevamo deciso, abbiamo realizzato un'escursione al rifugio dei 12 Apostoli. Eravamo in tanti: Vittorina, io con le mie due sorelle, le due zie, Mons. Alfio Negri e Padre

Ermenegildo Frantoi, un missionario francescano, reduce dalla Bolivia, in quell'anno a Mavignola per un periodo di riposo. E' stata un'esperienza indimenticabile.

La salita è stata faticosa al punto che lo zaino delle provviste, portato a spalla da Mons. Negri, si è inzuppato talmente di sudore che alla fine è stato necessario buttare il pane perché immangiabile. Ci siamo dissetati con la neve, abbiamo dormito con altri gitanti, in 10, su dei pancacci a castello in una stanza del rifugio, abbiamo cantato i salmi sotto le stelle e abbiamo assistito alla celebrazione di due Messe nella chiesa, scavata nella roccia, con vista sulle Dolomiti dalla finestra a forma di grande croce di granito.

Siamo tornati a casa felici.

Vittorina mi è stata vicina anche nei momenti difficili.

Ero sola a Roma, verso la fine del 1968, ricoverata al Policlinico "Gemelli", da poco operata al cuore. Mi è stata annunciata una visita: vedo entrare Vittorina assieme a Primo Poli, forse a Roma per sostenere un concorso.

Ho trascorso così un pomeriggio sereno.

Successivamente ho incontrato Vittorina in modo saltuario. Lei aveva sempre tanto da fare alla Casa del Sole, da Lei creata e voluta con la caparbia tenacia di chi, anche lottando duramente, sa di essere nel giusto; aveva inoltre tanti impegni politici. Io, sposata e mamma, avevo lavoro, famiglia e casa.

Quando ci incontravamo era comunque sempre una festa.

Ho un ricordo dell'ultimo periodo.

Vittorina era venuta per una pratica in Provveditorato, dove io lavoro. Era ferma lungo le scale. Mi sono avvicinata e Lei mi ha abbracciato. Scottava. E sottovoce mi ha confessato: "Bruna, non sto bene. Ho tanta paura. Preghiera per me".

Sono le ultime sue parole che ho ancora nell'orecchio.

Bruna Papotti